

58N
5500000

2

MEMORIA STORICA

SOPRA

S. E U P L I O .

DIACONO E MARTIRE

PROTETTOR PRINCIPALE DELLA CITTA' DI TREVICO.

DI MONSIGNOR

GIUSEPPE MONTIERI

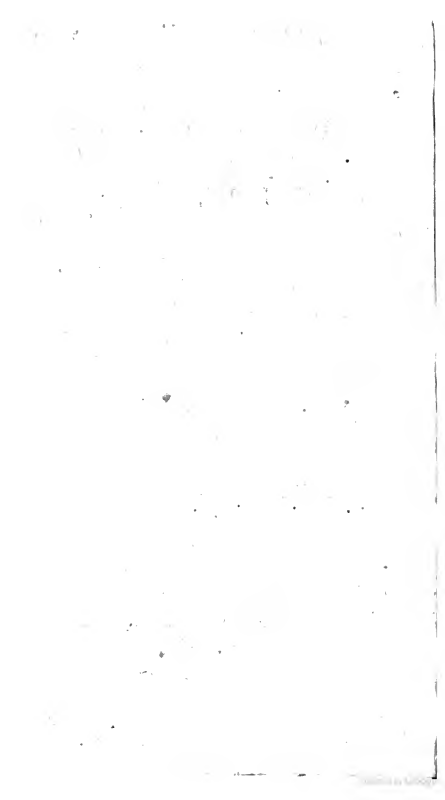
PRELATO CAMERIER SEGRETO SOPRANUMERARIO DI
SUA SANTITA', DOTTORE IN SAGRA TEOLOGIA,
E CANONICO DELLA SOPPRESSA CATTEDRALE
DI DETTA CITTA'

N A P O L I ,

1829.

DALLA TIPOGRAFIA DI M. CRISCUOLO

Largo delle Pigne n. 60.



MEMORIA STORICA
 S O P R A
 S. EUPLIO MARTIRE



§. I.

Nome, ed Istituto di vita del Santo.



IL nostro Santo ebbe nome Euplio, o Euplo. Ne' Codici greci, per quanti ne abbiain riscontrati, vien sempre detto Euplo: gli Atti latini variano; alcuni hanno Euplo, ma quei, che a parer degli eruditi son più corretti, e più fedeli, han sempre Euplio.

In Catania, illustre città della Sicilia innaflata dal sangue di molti Martiri, ebbe i suoi natali S. Euplio. Solo in un Codice manoscritto del Monastero del SS. Salvatore si legge: *È in questa città un cert'ospite chiamato Euplo. È vero che leggiamo presso il Surio: È in questa città un certo chia-*

mato Euplio ; ma nell' accurata edizione Cotelcriana, tra' monumenti della Chiesa Greca , tom. 1. pag. 196. leggesi *εἰς τὴν ἐνδύδα τὴν ἑσπέρην* : E quì un certo pellegrino. Dobbiam dunque dire con autore di discernimento bastantemente squisito in queste materie , che S. Euplio venne creduto estero dai Gentili per l' abito di cui era vestito. Questo pensiero è naturale , e non discorde dall' Ecclesiastica Storia.

Fu Diacono , come costa da' più puri documenti. Nel Menologio Greco vien detto Arcidiacono.

Professò rigida povertà , giacchè dagli atti sinceri del Ruinart abbiain che rispose al Giudice : Non ho casa. Fu studiosissimo delle Divine Scritture , e colla lettura di quel libro tutto luce confermò i fedeli nella Divina Religione , siccome apparisce dagli stessi atti.

Fu modestissimo , poichè tale il decanta l' inno greco , che in fine darem tradotto , dicendo così : Il Martire dimostrò un animo perfettamente senile in giovanile età.

Brillarono in lui mille altre virtù , che ci vengono pennelleggiate nel citato inno greco , ed in quello di S. Giuseppe l' Innografo (1) , che parimente darem tradotto.

(1) Fiorì questo Santo nel IX. Secolo della Chiesa.

§. II.

Martirio.

*Atti di S. Euplio Diacono, e Martire,
raccolti dal Surio, da altre opere
date in luce, e da manoscritti.*

Prima interrogazione. Essendo Diocleziano l'ottava volta, e Massimiano l'ottava Consoli (1), il dì 12 agosto nella città di Catania, stando fuori del velo del segretario (2) Euplio Diacono levò la voce, dicendo: *Io son Cristiano, e desidero morire per lo nome di Gesù Cristo.* All'ascoltar tali parole Calvisiano Consolare disse: *Entri colui, che gri-*

(1) In molti codici manoscritti si legge: *Diocletiano nonus, et Maximiano septies Coss.*; ma ciò non potè avvenire; mentre il nono consolato di Diocleziano non può combinarsi col settimo di Massimiano; rettamente adunque nella lodata edizione Cotelieriana, la quale siegue il Ruinart, si assegna il nono di Diocleziano, e l'ottavo di Massimiano, vale a dire l'anno di Gesù Cristo 304.

(2) Segretario venne detto il luogo nel quale i Giudici disaminavano le cause, e dove a niuno *ex officio* era permesso di entrare.

dò. Ed essendo Euplio entrato nel segretario del Giudice, portando i Vangeli, uno degli amici di Calvisiano, chiamato Massimo, disse. È veramente sconvenevole, che costui si abbia tali carte contro l'ordine reale. Calvisiano consolare disse ad Euplio: Donde provengono coteste scritture? Uscirono forse dalla tua casa? Euplio rispose: *Non ho casa. Il mio Signore Gesù Cristo ancora sa questo.* Calvisiano consolare disse: Tu le hai qui portate? Euplio rispose: *Io le ho qui portate, siccome tu stesso vedi. Mi trovarono con esse.* Calvisiano disse: Leggile. Euplio aprendo lesse. *Beati quei, che soffrono persecuzione per la giustizia, da poichè loro è il regno de' Cieli. Ed in altro luogo; Colui, che vuol venire presso di me, prenda la sua croce, e mi segua.* Mentre queste, ed altre cose leggeva, Calvisiano consolare disse: Che cosa sono coteste scritture? Euplio rispose: *La legge del mio Signore, che mi è stata affidata.* Calvisiano consolare disse: Da chi? Euplio rispose: *Da Gesù Cristo Figlio del Dio vero.* Calvisiano consolare pronunziò la seguente sentenza interlocutoria. Dappoichè è palese la di lui confessione, sia interrogato sotto i tormenti, sia dato in potere de' tormentatori. Ed essendo stato consegnato per esser tormentato, si diè

principio alla seconda cognizion della causa per la forza della tortura.

Seconda interrogazione. Essendo Diocleziano la nona volta, e Massimiano l'ottava Consoli, il giorno 12 agosto, Calvisiano console disse ad Euplio già sottoposto ai tormenti. Che dici ora di ciò, che questo stesso giorno hai detto per tua propria confessione? Euplio, segnandosi con mano franca la fronte, disse: *Confesso di nuovo ciò che allora ho detto; vale a dire ch'io son Cristiano, e che leggo le Divine Scritture.* Calvisiano disse: Perchè mai tenesti presso di te questi scritti, i quali son proibiti dagl'Imperatori (1)? Rispose Euplio: *Perchè son Cristiano, e non mi era permesso consegnarli: E' miglior cosa morire, che consegnarli. In essi è riposta la vita eterna. Colui, che li consegna, perde la vita eterna. Per non perderla, dò la mia vita.* Calvisiano pronunziò la seguente sentenza interlocutoria: Euplio, il quale non consegnò le scritture, secondo l'editto de' Principi, ma le lesse al popolo, sia tormentato. E mentre

(1) L'anno 19. dell'impero di Diocleziano; nel mese di marzo si pubblicarono per tutt'i luoghi le lettere imperiali; colle quali si prescriveva, che si distruggessero le chiese, e si bruciassero le scritture de' Cristiani. Eusebio.

veniva tormentato, Euplio disse: *Ti ringrazio, o Cristo. Custodisci me, che per te soffro questi tormenti.* Calvisiano consolare disse: Cessa pttu da questa pazzia, o Euplio: Adora gli Dei, e sarai liberato. Euplio disse: *Adoro Cristo, detesto i demonii. Fa quel che ti piace, son Cristiano. Ho ciò desiderato da 'gran tempo. Fa quel che ti piace. Aggiugni di altro. Son Cristiano.* Dopo che fu fatto tormentare per molto tempo, s'impose ai Carnifici di cessare. E Calvisiano consolare disse. Sciaurato, adora gli Dei, Venere, Marte (1), Apollo, ed Esculapio. Euplio disse: *Adoro il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Adoro la Santa Trinità, oltre alla quale non vi è altro Dio. Sieno pur distrutti cotesti Dei, chè non fecero il cielo, e la terra, e tutto ciò che in essi si contiene.* Calvisiano prefetto disse: Sagraifica, se vuoi esser liberato. Euplio rispose: *Sto ora sagraificando a Cristo Dio me stesso: non ho più che*

(1) Crederei che il nostro Santo fosse stato condotto innanzi al simulacro, affinchè lo avesse venerato: da poichè in Catania, nel foro, vi è una colonnetta a lavoro Corintio, ed è tradizione che sopra di essa sia stato un simulacro, e che S. Euplio lo abbia colle sue preghiere rovesciato.

fare. Tu ti sforzi inutilmente: Son Cristiano. Calvisiano comandò che fosse di nuovo più acerbamente tormentato. E nell'atto che il tormentavano Euplio disse: *Ti ringrazio, o Cristo. Soccorrimi, o Cristo. Per te io ciò soffro.* E lo disse spesse volte, e mancando le forze, diceva colle labbra soltanto queste, ed altre cose.

Condanna. Calvisiano, ritirandosi al di dentro del velo (1), dettò la sentenza. Ed uscendo, portando la tavoletta, lesse. Comando che sia punito di minnaja Euplio Cristiano, il quale dispregia gli editti de' Principi, bestemmia (2) gli Dei, nè si

(1) Innanti alla porte del segretario vi eran de' veli sospesi a degli anelli, i quali accorciati ai due lati facean riguardare il Tribunale, e si abbassavano secondo le circostanze; come per esempio allorchè si deliberava sulla condanna ec.

(2) La sola professione di Cristiano era un delitto, e delitto di morte. Plinio, uomo applicatissimo alle lettere, e conseguentemente di genio mite, essendo proconsole della Bitinia, consultò Trajano, se il nome solo di Cristiano senza delitti, o i delitti, che si trovassero a questo nome attaccati avessero ad esser puniti. Tertulliano nell'Apologia dice: Si ascolta soltanto: il tale è stato condannato perchè Cristiano, e non mai perchè adultero, o omicida. Giustino martire, ed Atenagora lamentandosi dicono lo stesso.

ravvede. Conducetelo al supplizio. Fu allora appeso (1) al di lui collo il Vangelo, col quale era stato preso, e l' banditore (2) andava dicendo ad alta voce: Euplio Cristiano inimico degli Dei, e degl' Imperatori. Euplio allegro diceva sempre: *Sien rese grazie* (3) *a Cristo Dio*. Ed essendo stato condotto al luogo del supplizio, ginocchione (4) orò più lungamente. E rendendo di nuovo grazie, presentò il collo, e fu dal carnefice decollato. Il di lui corpo fu quindi tolto dai Cristiani, ed imbalsamato fu sepolto.

(1) In ludibrio, ed in odio del nome, e delle leggi Cristiane. Così Attalo condannato a morte fu tradotto per l'anfiteatro con quest' elogio scritto su di una tavoletta: Costui è Attalo Cristiano, come narra Eusebio.

(2) Spessissimo i Cristiani venivano condotti al supplizio preceduti da un banditore, che annunziava la sentenza. Eusebio.

(3) Fu solito de' Cristiani dopo la condanna render grazie a Dio. Terulliano nell'Apologia dice dell'uomo Cristiano: Se è segnato per tale, se ne gloria, se vien accusato, non si difende, se interrogato, spontaneamente confessa, se condannato, rende grazie.

(4) Era questo il costume de' martiri. S. Ambrogio dice di S. Agnese: Si fermò, pregò, piegò il collo.

Questi atti, che spirano l'antica candida semplicità, vengono reputati di sommo pregio dal Ruinart; ed ognuno conosce il gusto finissimo, e la critica austera di così celebre autore.

*Confessione di S. Euplio, tratta da un
manoscritto della Vallicella, e da
un altro Colbertino.*

Essendo Diocleziano la nona volta, e Massimiano l'ottava Consoli, il giorno 12. agosto, essendo stato tradotto il beato Euplio, Calvisiano consolare disse al beato Euplio: Che dici ora di ciò che in questo stesso giorno hai detto per tua propria confessione? Allora il beato Euplio, facendo il segno di Cristo sulla sua fronte, rispose: *Ciò che allora ho detto il confesso di nuovo.* Calvisiano consolare disse: Avesti qualche volta le scritture, che proibiscono i piissimi Imperatori? Il beato Euplio rispose: *Le ebbi.* Calvisiano consolare disse: E dove sono? Il beato Euplio rispose: *Son presso di me.* Calvisiano consolare disse: Le hai tu dunque? Euplio rispose: *Le ho.* Calvisiano consolare disse: Sia Euplio tormentato fino a che non confessi ch'egli adora i veri Dei onnipotenti, Marte, Apollo, ed Ascle-

pio (1). Il beato Euplio rispose : *Dicesti bene , o Calvisiano , ch' io adori la Trinità inseparabile , la quale Trinità è unità di Deità*. Allora , all' ascoltar queste parole l' empiissimo Calvisiano , credendo che Euplio dicesse de' suoi Dei , fu ripieno di gioja , e disse : *Adunque sacrifica*. Cui il beato Euplio : *Io sacrifico , ed immolo me stesso al Padre , al Figliuolo , ed allo Spirito Santo*. Calvisiano allora , ascoltando queste parole , tutto agitato dallo sdegno comandò che fosse tormentato più acerbamente. E venendo per lungo tempo tormentato , sostenne il certame della fede ortodossa.

Allora l' empiissimo Calvisiano consolare pronunziò la sentenza , dicendo. Comandiamo per giusto nostro giudizio , che Euplio contrario agli Dei , il quale si oppone agl' Imperiali comandi , e perciò è reo , e che ha fatto vedere le scritture di empietà , sia ucciso colla mannaja. Il beato Euplio in quel punto rese grazie a Dio , ed al Signore Gesù Cristo , perchè fosse per se giunto il tempo di ricever la corona. Tutto il popolo il seguiva , mentre con allegrezza an-

(1) Il Momèrizio , e l' Baronio hanno Esculapio , di cui dicesi essere stato nipote Asclepio.

dava al supplizio , ed ammirava la forza del di lui animo. Egli poi , investendolo la grazia di Gesù Cristo , risplendeva , e giulivo , prendendo sempre nuove forze , camminava come se andasse a nozze , e ripieno di Spirito Santo cantava : *Grand' è la tua gloria , Signore , ne' servi tuoi , che ti sei degnato chiamare a te.* E pregava il Signore per tutti coloro , che il seguivano , dicendo : *Signore , assisti i servi tuoi , e non gli abbandonare sino alla morte , affinchè glorifichino il tuo nome ne' secoli de' secoli.* Ed affrettava i passi , poichè già era vicino a ricever la corona della vittoria. E stendendo le mani al Cielo , disse : *Ti ringrazio , Signore Gesù Cristo , perchè la tua virtù mi ha consolato , e non hai permesso che l'anima mia morisse cogli empj , e mi hai dato la grazia del nome tuo.* Conferma ora ciò che hai operato in me , affinchè l'audacia dell'avversario resti confusa. E riguardando il popolo , disse : *Ascoltate , amatissimi fratelli , amate Dio , e temetelo di tutto cuore , poichè si ricorda di coloro , che lo temono , primachè escano da questo mondo , e dopo che ne saranno usciti andranno loro incontro gli Angeli , e li condurranno alla Città di Dio , alla Santa Gerusalemme.* Dette queste parole , e terminato il

camminò , piegando le ginocchia , presentò la cervice , e fu decollato il beatissimo Euplio. Allora ricevè la sempiterna corona della feda , e restò assembrato alle schiere degli Angeli , e de' Santi , entrò al cospetto del Signore Dio nostro Gesù Cristo. Fu il di lui corpo imbalsamato , e riposto in luogo venerabile , a laude , e gloria dell' Onnipotente Dio , e Signor nostro Gesù Cristo , nel quale si concedono benefizj a tutti coloro che toccano il di lui sepolcro , e restano sanate tutte le infermità fin al giorno presente. in nome del Padre , del Figliuolo , e dello Spirito Santo , il quale vive sempre , e regna ne' secoli de' secoli. Così sia.

È chiaro che questo documento non vanta l'antichità del primo , giacchè , oltre alle riflessioni da farsi sul resto , si fa menzione di concessioni di benefizj al sepolcro del Santo , e dicesi *restano sanate tutte le infermità fin al giorno presente*. Ciò non ostante però il Ruinart , ed altri eccellenti autori lo credono di gran pregio. In vero traluce in esso quell' innocente schiettezza , ch'è la tessera delle opere genuine , è sincere.

Alcuni atti greci di epoca inferiore allungano , come è lor costume , e determinano di più il presente argomento. Nella descrizione del martirio , che si ha in secondo luogo presso il Cotclero , e ch' egli

dice essere ancora presso Simone Metafraste, nella pag. 197 si dice: Calvisiano comandò di ficcarsi un legno in terra, ed appendersi ad esso il Santo, formarsi delle mani di ferro, e con esse dilacerarsi il di lui corpo. E nella pag. 198: Comandò formarsi de' martelli, e battersi a lui le gambe. Finalmente nella pag. 199: Comandò a' suoi ministri che legassero il beato Euplio; e pestassero a lui le orecchie con uncini di ferro. Simiglianti cose si hanno in un manoscritto del Monastero del SS. Salvatore presso il Gaetano, e nel Surio. Abbiamo pure in alcuni atti il miracolo della produzione di un fonte nel carcere, ed alcune voci dal Cielo udite. Ma senza entrare in lunghe discussioni, è chiaro presso gli eruditi che tali atti sono di sospettissima fede. Lo stesso Bollando, censore per altro non troppo rigido degli atti, è di questo stesso sentimento, Si riscontri il paragrafo 4. de' Commentarj, che sono innanzi agli atti di S. Agata nel giorno 5 febbrajo.

Negli Apografi Geronimiani così viene annunziato il martirio del Santo: Nella Sicilia, nella città di Catania il natale de' Santi Eupolo, Nericia, e Veneria. E nel giorno 12. settembre: Nella Sicilia, nella città di Catania il natale de' Santi Euplo, e

Serapione Vescovo. Quindi taluni han creduto che il nostro Santo avesse avuti compagni nel martirio. Bisogna però sapere che gli Apografi Geronimiani in molti luoghi sono erronei, confusi e pieni di superfluità. O dunque bisogna sospettare errore in essi, o bisogna conghietturare co' Bollandisti che S. Nericia, e Veneria abbiano sofferto il martirio in Catania della Sicilia nello stesso giorno, che il nostro Santo, ma in diverso anno; donde poi derivò che in alcun monumento sieno state queste Sante al nostro Santo unite; sebbene negli atti originarj, nelle tavolette sagre, e negli elogj antichi non troviam con esso espresso nominatamente alcun Santo.

§. III.

Culto del Santo.

VI. e VII. Secolo S. Gregorio il Grande, il quale sedè sulla sede di Pietro nel termine del VI. e nel principio del VII. secolo, nel libro 12. nella lettera 107. diretta a Felice Vescovo di Messina, scrive, che Gennaro Suddiacono della Chiesa di Messina gli avea rappresentato avea fondato per sua divozione

nella stessa città una basilica , che desiderava fosse consagrada in onore de' SS. Stefano , Pancrazio , ed Euplo.

VIII. Secolo. Di Teodoro I. il quale sedè in questo secolo abbiamo presso Anastasio Bibliotecario, tom. 1. pag. 126. dell'ultima edizione Romana , che edificò un oratorio al beato Euplo Martire fuori la porta del beato Apostolo Paolo , e che l'adornò. Similmente di Adriano , che sedè nello stesso secolo , riferisce lo stesso scrittore, pag. 264. , che rinnovò la chiesa di S. Euplo. Questa chiesa , o oratorio o cadde interamente , o cambiò nome. Il Fiorentini nella nota al dì 12 agosto pag. 748 asserisce , che da alcuni monumenti dell'Archivio Vescovile di Lucca circa il secolo VIII rilevasi aver esistito nel tenimento di Lucca in vicinanza della città un' antichissima chiesa sotto il titolo di S. Euplo Diacono.

IX. Secolo. Esisteva in questo secolo in Napoli una chiesa sotto il titolo di S. Euplio , siccome pruova Ottavio Gaetano nelle osservazioni ai miracoli di S. Euplio , nel tom. 1. delle vite de' SS. Siciliani , pag. 86.

Il Piazza nell' opera intitolata *Sacrum Emerologium* al dì 12 agosto dice che in S. Pietro esisteva un' immagine del nostro Santo , ricamata in un

antichissimo ombrello, col di lui nome in lettere greche parimente a ricamo.

Che S. Euplio abbia avuto una certa particolar venerazione dai Francesi; è chiaro 1. dal Calendario de' Santi, ch' è innanti al Messale di Verdun, stampato in Parigi l'anno 1554, dove pel dì 12 agosto si prescrive *III lect. Eupli martyris*; 2. dal Breviario della chiesa di Lisieux, stampato pure in Parigi l'anno 1654, dov'è prescritta *commemoratio S. Eupli martyris*.

Alcune membrane manoscritte della chiesa di Mazzara, citate dal Gaetano, assicurano che S. Euplio fu sommanente venerato in Catania sino all' invasione de' Saraceni, e che divenne celebre per molti miracoli.

Dagl' inni greci, che daremo in fine tradotti, luminosamente vien dimostrato il pubblico culto del Santo.

La memoria del nostro Santo è celebre in tutt' i Fasti, come apparisce dai PP. Bollandisti.

I greci venerano la memoria di questo S. Martire il dì 11 agosto, i latini il giorno seguente.

Parliamo ora un po' distesamente del culto, che ha mai sempre prestato la città di Trevico al suo gran Protettore.

I PP. Bollandisti si servono di alcune notizie latine manoscritte sulla traslazione di un osso di S. Euplio da Trevico a Catania l'anno 1656 (della quale tratteremo in appresso), ricevute da Messina dal P. Francesco Blandizio il dì 12. ottobre 1658., come nota il Bolland. Sopra queste notizie non cade ombra di dubbio, e noi o le tradurremo fedelmente, o le disfioremo soltanto. In esse adunque leggiamo, alcune cose al nostro proposito, portate con questo titolo: Risposta dell' Illustrissima, e molta Reverenda Signora Monaca Suor Faustina Loffredo, ad alcuni quesiti del P. Francesco Blandizio della Compagnia di Gesù intorno le sacre reliquie del Santo gran Martire Euplio, cittadino di Catania; dalle quali scegliamo le presenti: 1. Le sacrosante reliquie del Beato Euplio si conservano nella Chiesa Cattedrale della nostra città di Trevico nel Reguo di Napoli, e di esse è custode il Reverendissimo Capitolo de' Canonici. È pure questo gran Martire Patrono, e tutelare della città di Trevico. 2. Le sacre reliquie più insigni (quali sono i piedi, le tibie, le ginocchia, i femori, le mani, ed una parte della testa, le quali ossa sono candidissime, ed odorifere; ma senza carne) son rinchiusse in una Statua dorata. 3. Il resto delle reliquie è in una certa cassetlina, coperta da ogni parte.

di un panno di seta, la quale ben chiusa si conserva dentro l'altare maggiore. 4. Questa cassetina si estrae con gran venerazione il dì festivo del Santo Martire, e si tiene esposta per tutta l'ottava sopra l'altare; nel qual tempo tutto il popolo si porta a folla alla cattedrale. 5. Nel giorno proprio della festività, coll'intervento di tutti gli ordini religiosi, e con celeberrima pompa si portano processionalmente le sante reliquie sopra gli omeri di due Sacerdoti, vestiti di camici e adcrui di rosse tunicelle, mentre tutto il popolo Trevicano non solo, ma una moltitudine di forestieri fa gala ed accompagna il sagra deposito. 6. Perchè poi nella festività e nell'ottava della Beatissima Madre di Dio assunta in Cielo, colla statua della gloriosa Vergine, si portano ancora le reliquie di S. Euplio per tutta la città, si ravviva sempre più la gioja, e risuonano maggiori gli applausi. 7. La Statua del Santo Martire nel resto dell'anno si conserva in una nicchia elegantemente travagliata, e vestita tutta di seta, e nelle più solenni festività si mostra alla venerazione del popolo, mentre l'altare per gli accesi ceri risplende. La chiave della nicchia si conserva dal Tesoriere, quarta dignità del Capitolo. Napoli il dì 2. febbrajo 1655. Faustina Loffredo.

Verso i principii del secolo decimottavo quel Sacro Corpo fu traslato a luogo più decente dal Vescovo di Trevico, come i Bollandisti dicono costare da uno strumento con firma e suggello dello stesso Vescovo, quale strumento essi stessi osservarono, e dove tra le altre cose erano le seguenti al nostro proposito: Simone Viglino Dottore in Sagra Teologia, per la grazia di Dio e della Santa Sede Vescovo di Trevico. A tutti, ed a ciascun di coloro, che saranno per osservare, e leggere le presenti nostre lettere facciam fede, ed attestiamo, che tutte le cose soprascritte son vere, e specialmente quelle, che si dicono della traslazione del corpo del Beatissimo Martire, e Levita Euplio, da noi fatta l'anno 1703 in tempo del primo nostro Sinodo Diocesano a luogo più decente, sotto l'altare maggiore della nostra chiesa Cattedrale, dove al presente si ritrova. In fede delle quali cose ec. Dato in Castello dal nostro palazzo vescovile il dì 15 marzo 1709, Simone Vescovo di Trevico.

§. IV.

Traslazione di un osso del Santo da Trevico a Catania, accrescimento della pubblica venerazione, ricognizione del Sagro pegno, e festeggiamento, che seguì.

Le notizie, delle quali poco fa abbiàm fatta menzione, ci suggeriscono varie cose al proposito. Noi traducendole, le comunichiam coll' ordine del tempo.

D. Donato Pascasio per la grazia di Dio, e della Sede Apostolica Vescovo di Trevico. A tutti ed a ciascuno di coloro, che saran per osservare, e leggere le presenti nostre lettere, facciam fede, ed attestiamo, qualmente noi a maggior gloria ed onore dell' Onnipotente Dio, e de' Santi suoi, demmo, e consegnammo una parte d' un solo osso del corpo di S. Euplio Martire della città di Catania, cittadino del Regno di Sicilia, esistente, e conservato con venerazione nella Cattedrale della città di Trevico nel Regno di Napoli, e ciò con licenza della Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari del dì 7 maggio 1657, affinchè sia permesso a' Religiosi della Compagnia di Gesù, cittadini di Catania, asportare o trasmettere alla stessa città di Catania al

Collegio della detta Compagnia di Gesù a pieno loro arbitrio , la sopraddeſſa parte d'un oſſo ſolo del predetto corpo di S. Euplio : e ciò perchè la ſuddetta reliquia poſſa eſſere da tutti venerata. Ed atteſtiamo per la ſeconda volta , facciamo fede , e comproviamo eſſere ſtata veramente e realmente preſa dal detto corpo del noſtro S. Euplio , protettore della detta città di Trevico. Qual parte di oſſo , o ſagra reliquia, rinchiuſa in uno ſcatolino col corriſpondente coperchio , ſuggerata con quattro ſuggerelli del noſtro ordinario ſuggerello , la demmo affinché ſoſſe conſegnata a' detti PP. Religioſi. Entro il quale ſcatolino inſerimmo ancora le preſenti noſtre lettere di compruova , ſuggerate collo ſteſſo noſtro ſuggerello , affinché nell'apertura da farſi dal Veſcovo , o dal Vicario Generale, ſi preſti maggior fede , e ſi tolga di mezzo ogni dubbio. In fede ec. Dato in Trevico il dì 5 febbrajo 1654. D. Paſcaſio Veſcovo di Trevico.

Le ſteſſe notizie fanno menzione di alcune coſe; pertinenti alle dette reliquie , ed all'eſtrazione di eſſe : e perchè crediamo che il lettore poſſa prenderne piacere, faremo che gliele ſuggeriſca il ſeguente documento. Copia di una lettera dell' Illuſtriſſima , e molto Reverenda Monaca Suor Fauſtina Loffredo , figlia del Marchese della città di Trevico nel Regno

di Napoli , al Reverendo P. Ignazio Gargano Provinciale della Provincia Napolitana della Compagnia di Gesù. Mi comandò mia Signora zia Francesca monaca che salutassi vostra Paternità , e le scrivessi intorno la sagra reliquia del Martire Euplio , già da noi mandata a vostra Paternità , quai comandi io veramente con vivo piacere adempio. Credo che vostra Paternità ben si ricordi , allorchè terminato il triennio del governo della Provincia di Sicilia , comandò che c' impegnassimo d' avere alcun osso delle sagrosante reliquie del Beato Euplio Martire , il cui corpo sebben disciolto , pure per intero si conserva nella nostra Cattedrale di Trevico, di cui è Patrono e tutelare , il qual Santo fu coronato del martirio in Catania , città della Sicilia , e di là trasportato a Trevico il di lui corpo. Ci accorgemmo cosiffatto desiderio di vostra Paternità venir oltremisura acceso dalla grande venerazione , e pio culto col quale quei di Catania onorano a piena ragione il loro concittadino , e dai benefizj anche oltre all'ordine naturale, che questi versa sopra di loro , e che a lei ancora ha compartiti.

Differimmo poi sino a quest'epoca di mandar l'osso del Santo Martire , a motivo che il nostro Vescovo di Trevico desiderando un po' troppo viva-

mente di render pagli i nostri desiderj, quello estrasse, senza aver prima ottenuta, com'era di dovere, la licenza dalla Sagra Congregazione: per la qual colpa, qualunque essa si sia, cadde in una inalattia così grave, che giacendo a letto non poteva nemmeno muoversi. Intanto un di lui diacono sognò esser volontà di S. Euplio, che al Vescovo si dicesse in suo nome, di voler rimettere al suo luogo il sagrosanto osso del Martire, da lui tolto. Detto fatto; riposto il venerando osso; e quegli subito riacquistò la salute. Io poi presi cura di ottenere la legittima facoltà di estrarre il sagrosanto osso; ed ottenutala, lo stesso nostro Vescovo di Trevico mi mandò in uno scatolino la santa reliquia suggellata con quattro suggelli, con sue lettere sottoscritte di propria mano, segnate pure col suo sugello, e rinchiuse nello stesso scatolino. Io la rimetto a vostra Paternità; e la prego, e la seongiuro a raccomandarci a Dio nelle sue sante preghiere, e Sacrifizj. Dal Monastero della Regina della Città di Napoli il dì 23 luglio 1654. Suor Faustina Loffredo.

Vi è pure nelle sullodate notizie copia d'una lettera del suddetto Vescovo di Trevico alla Marchesa di detta città, nella quale dopo di aver pienamente attestato che quella reliquia è veramente di S. Eu-

plio Martire , cittadino di Catania , non posso però, dice , interamente discernere dalla parte di quale intiero osso , od arto sia staccata , dal perchè quasi tutti gli arti del santo corpo sono rotti in varie parti. So però , ed attesto , che da essi fu da me scelta una parte non piccola , ma quasi della grandezza di un uovo di gallina , diligentemente riposta in uno scatolino ben chiuso , legato intorno intorno con fili di lino , e suggellato con quattro miei suggelli. La lettera porta la data de' 10 novembre 1655.

Siegue il privilegio della ricognizione della reliquia , eseguita dal Vescovo di Catania Marco Antonio Gussi , e porta la data de' 25 aprile 1656. Dopo la ricognizione fu la reliquia consegnata al Padre Francesco Blandizio della Compagnia di Gesù , alle cui premure , ed industrie si dovea. Successe il magnifico festeggiamento nel modo seguente , com'è descritto presso i PP. Bollandisti: Noi in traducendo descrizione così bella, abbiain creduto necessario purgarla di qualche neo , con apporvi alcuna necessaria riflessione critica.

Riconosciuta legittimamente la reliquia dell'osso del Gran Martire di Cristo S. Euplio , nient' ebbe maggiormente a cuore il P. Francesco Blandizio , che di far costruire una mezza statua d' argento di

giusta grandezza , giacchè ha la lunghezza maggiore di un cubito , oltre alla base.

Essa rappresenta un giovanè di volto modesto (poichè tale il decanta l' inno greco di S. Giuseppe (1) l' Innografo, dicèndo così: Il Martire dimostrò un animo perfettamente senile in giovanile età): sopra l' aureo diadema , si vede una colomba d' argento , la quale allude all' anima del Santo Martire decollato , che fu vista volarsene al Cielo , siccome attesta il Breviario Gallicano (2); qual colomba è circondata da una periferia dorata fatta a raggi ; il cui rostro sostiene una piccola palma d' argento , ornata di tre corone d' oro, le quali denotano le tre laureole di S. Euplio Vergine , Dottore e Martire trionfante : all' estremità della piccola palma vi è una testa d' uomo di prezioso corallo : il collo del Santo Martire ancora è adorno di una collana di coralli : il petto , il dosso son coverti della dalmatica da le-

(1) Questo Elogio non è nell' inno di S. Giuseppe l' Innografo , ma sibbene nell' altro , di cui non conosciamo l' autore.

(2) Questa circostanza manca ne' documenti puri , come si è osservato.

ta tutta cosparsa in forma della lettera X di gigli a scoltura. Nella metà del petto vedesi un' apertura ovale chiusa con cristallo , a traverso del quale si scorge da ognuno il sagrosanto osso del Martire Euplio ; quale osso fu da valentissimi anatomici creduto un gran frammento dell' estremità superiore di una delle ulne , o delle tibie. Si conobbe poi ad evidenza quanto sia stato grato al Santo il travaglio sofferto e la costruzione di cosiffatta opera, da poichè tre giorni prima della di lui solenne festività , i marinai , con navigazione oltre ogni credere prosperevole, da Messina si portarono a Catania: nel qual triduo tutta la città dimostrò ogni specie di allegrezza , al continuo festivo suono delle campane , ed al rimbombo de' cannoni , e ciascuno giusta sue forze fu promuroso di offerir de' doni al suo Santo concittadino..

La statua poi nel dì festivo a prima mattina fu collocata sopra l' altare maggiore della basilica Cattedrale (dove il Santo Arcidiacono avea il suo uffizio esercitato) , e cantatasi terza , l' Illustrissimo , e Reverendissimo Vescovo D. Marcò Antonio Gussi pontificò coll' assistenza dell' Illustrissimo Senato , e del Reverendissimo Capitolo, con musical melodía, ed allo stesso continuo festivo suono delle campane, e rimbombo de' cannoni. Sino alle ore vespertine andava ,

e veniva immensa folla di ogni genere di persone a venerare e baciare il sagrosanto osso. Cantati i vespri, cominciò ad avanzarsi la sagra pompa alla quale intervennero tutte le famiglie degli Ordini Religiosi, e veniva preceduta dalla Congregazione di uomini istituita da tempo antico sotto il vessillo del Santo Martire Euplio, portando in mano de' cerei accesi, col Reverendissimo Capitolo, innanti al quale andava un numeroso Clero. Seguiva immediatamente la Statua tutta circondata di fiori con elegante varietà disposti, sotto un baldacchino di color di porpora, portato da sei Senatori: La statua poi era portata sopra gli omcri da quattro chierici dell'ordine senatorio: seguiva l'Illustrissimo Vescovo, ed i magistrati reali, similmente portando in mano degli accesi cerei, e per quelle popolose piazze della città, per le quali il Santo Martire col Vangelo appeso al collo, era stato a ludibrio, ed opprobrio condotto, per quelle stesse veniva ora portato trionfante; e da per tutto si miravano gli edifizj sì privati, che pubblici adorni di vario maestoso apparato di arazzi.

I discepoli delle scuole del nostro collegio si schierarono in foggia elegantissima. Sul loro volto risplendeva la santa modestia; faccean perciò vista di tanti angioli. Si fecero essi incontro; alcuni con pal-

me in mano , altri con incensieri , che tramandavano varie composizioni di odori , altri finalmente portavano de' canestri colmi di fronde , e fiori , che spargevano per aria , e ne ricoprivano il suolo , e tutti armoniosamente cantavano varii inni con questo intercalare : Viva S. Euplio , viva il nostro Santo cittadino Dottore e Martire. Essendo la processione giunta alla Chiesa del nostro Collegio , fu tanta la moltitudine , che la massima parte fu costretta a restarsi fuori le porte ; ed intanto musicali strumenti , e scelte voci destavano un dolee senso di venerazione verso del Santo Martire nel cuore di cittadini , i quali eran tutti ebbri di vivissima gioja. Posto terminine colla benedizione , sopravvenne la notte , ed essendosi accese numerose fiaccole alle finestre di tutti gli edifizj , ed alle torri del palazzo senatorio , e della basilica cattedrale , si cambiò la notte in giorno.

Appena poi era spuntato il dì , ed ecco uno straordinario concorso , e per espiare le macchie della coscienza , e per ristorarsi colla Sagrosanta Eucaristia , e per ascoltar la messa solenne con soavissimo concento. La qual terminata , uno de' nostri sacerdoti recitò un orazione panegirica veramente eccellente sul Santo gran Martire. Per le quali cose tutte crebbe oltremodo la venerazione del Santo

Patrono e tutelar. Si fece lo stesso anche elegantemente nel seguente anno, ed in questo terzo anno 1658 si è aggiunta una larga limosina ai poveri, ed è stata distribuita a tutti gli astanti della bambagia che ha toccò il sagrosanto osso del Martire, per la guarigione degl' infermi.

§. V.

Alcuni miracoli dal Signore operati per intercessione del Santo.

Fa d' uopo premettere alcune cose alla retta, , e piena intelligenza de' fatti.

Ottavio Gaetano nel 1. tomo delle vite de' Santi Siciliani riferisce due miracoli avvenuti nella Città di Napoli, e nelle osservazioni pag. 86 dice ch' egli non ha fatto che tradurre in latino un manoscritto di Bartolommeo Chioccarelli 1. Console Napoletano, aggiugnendo che nella traduzione è stato fedelissimo. È vero che la narrazione del Chioccarelli manca di alcune necessarie indicazioni; ciò non ostante però, esaminandola anche con una logica austera, merita pienissima fede, giacchè è troppo nota la semplicità degli scrittori di quei tempi; e poi sono i fatti descritti con tante, e sì naturali circostanze, e con

un' espressione così ingenua , che resta dissipata ogni ombra di dubbio.

L' elefantiasi , di cui si parla nel primo avvenimento , secondo il Castelli nel suo dizionario Graeco-latino , è una scabbia o di tutto il corpo, o anche d' un sol membro , cancrenosa , maligna , secca , e forforacea , o squamosa , con tumore caacrenoso , ed accompagnata da molti gravi sintomi , la quale proviene da coagulazione salina , e da lenta putrefazione della massa del sangue , che dispone alla così detta da' Greci *νεκρσις* necrosin (estinzione del calor naturale) il fluido nerveo , ed il nutrimento.

Il detto morbo venne da' greci denominato *elephas* elephas dal perchè coloro , che ne sono affetti , hanno la pelle tutta cospersa di macchie , che inclinano al nero , inegualmente aspra , crassa , e quasi sporca di squama , livida , e quasi ferina.

Il sullodato Ottavio Gaetano ci fa sapere , che a' tempi suoi non esisteva in Napoli alcun monumento della chiesa sotto il titolo di S. Euplio. Avendo non però egli presa la pena di frugare l'archivio del monastero di S. Severino , rilevò da alcuni strumenti , che detta chiesa esisteva nella strada di Forcella , e che era soggetta allo stesso monastero. In uno strumento formato sotto l'Impero di Basilio , ivi det-

to il grande , n. 42 si legge: *La chiesa di S. Euplio*. In un altro sotto Federigo II. , numero. 55: *La chiesa di S. Euplio del Rione di Forcella*. In un terzo sotto il Re Carlo I. , numero 6: *S. Euplio del Rione di Forcella*. In un altro finalmente sotto il Re Carlo II. , numero 8: *Il vico pubblico del Rione di Forcella, il quale si chiama S. Euplio*. Venghiamo ora alla narrazione de' miracoli.

A tempo che in Napoli era Console Giovanni (1) , si parlava da per tutto della liberalità di S. Euplio , testificata da molti miracoli. Or una donna invasata , e colpita dall' elefantiasi in modo , che le mani potea muovere appena , si portò tutta supplichevole alla chiesa sotto il titolo del Santo , e per molti giorni fervidamente a lui raccomandandosì , affinchè dal Signore impetrasse che fossero esaudite le sue preghiere , e non mai si partiva dalla chiesa , e sentiva ravvivarsi sempre più nel suo cuore la speranza di racquistar la salute. A te , alle volte diceva ,

(1) Forsechè costui è Giovanni di cognome Consimo , il quale regolò Napoli sotto l' impero di Eraclio , l' anno 615 , di cui parla Anastasio Bibliotecario ?

o Santo di Dio, raccomando me stessa. Tu ajutami, sebben ne sia indegna. Ah! avverrà forse che essendo stati tanti liberati dalle angustie, e da' pericoli de' morbi, e dalla tirannia del demonio, al solo invocarti, avverrà forse ch'io soltanto ti chiami inutilmente? Ah no: il cuor mi dice che saranno esauditi i miei voti, e che libera da questi legami, potrò per tuo mezzo a Dio presentare i miei ringraziamenti. Così dicendo, si sforzava di levar in atto di chi prega le mani, che portava fasciate, ed appese al collo; ma con incredibile ammirazione, e stupore de' presenti, veniva fieramente maltrattata dal demonio perchè ciò non osasse.

A cosiffatto spettacolo si destava un gemito universale, e tutti dal profondo del cuore, o Santo Euplio Levita, esclamavano, o servo di Dio, e medico clementissimo, quantunque assente, pur sii presente col tuo patrocinio a questa infelicissima tua serva. Tu non ti neghi ad alcuno, non voler dunque solo costei lasciar in abbandono. Ed intanto la donna agitata dagli stimoli veementi dell'insano spirito, non facea che chiedere al Santo soccorso, e dicea non convenire affatto eh'essa sola sen giacesse derelitta, e sen restasse in quella chiesa, dalla quale tutti col dono della salute partivano. Or nella notte, che pre-

cede la domenica , le apparve benigno il Santo all' ora in cui suol recitarsi con solenne adunanza il mattutino , e le parlò in quest' accenti : Via su, o donna , caccia dalle legature la tua mano , e fa nella tua fronte il segno della croce. La donna si desta, e colma di spavento, e di allegrezza, levando facilmente al Ciel le mani , oh ! Signore , esclama , onnipotente , e mirabile nel cielo , e nella terra. Rischiaratosi quindi il giorno , il sacerdote custodè della chiesa , nel rivederla le dice : Tu sei ben allegra, o donna : come vedo hai recuperata la salute. Ed ella : Sì veramente , o signore , coll'ajuto di Dio , e del mio protettore.

Dimandata del modo dell' avvenuto , mi è apparso , disse , un giovine di bello aspetto , mi ha presa per le mani , e mi ha comandato di sollevar la destra , e di segnarmi la fronte. Ed interrogata curiosamente da un uomo sull' andamento , e sul vestire del giovane , rispose che portava delle vesti larghe , e che avea l'orario (la stola) appeso al collo. A questi segni chiaramente si conobbe essere stato S. Euplio , il quale avea prestato liberalissimo ajuto a quella donna invasata, ed oppressa da grave morbo. Tu in avvenire, soggiunse quell' uomo , poichè convien che sii grata , ed affinchè non ti avvenga qualche

cosa di peggio , dato un addio al secolo , devi tutta applicarti , se hai senno , ad onorare Dio , che ti ha così liberata. Ed ella promettendo di conservare inviolabil memoria di beneficio così grande ; e di non volersi macchiare di alcun peccato , offerti a Dio , ed a S. Euplio i dovuti ringraziamenti; sana , e giuliva fece ai suoi ritorno. Tutti coloro che osservavano questa donna perfettamente libera , non potevano a meno di ringraziar vivamente Iddio Ottimo Massimo , il quale opera tante , e cosiffatte meraviglie per intercessione de' suoi Santi.

Nè deve passarsi sotto silenzio ciò che avvenne ad una donna chiamata Fasana, la quale era posseduta dall'iniquissimo spirito. Nata costei nel villaggio detto Villanuova, e capitata a Napoli, vagava da pazza per le pubbliche strade , non senza timore , e spavento di coloro , che la guardavano spumante , percuotentesi crudelmente , e precipitantesi dove la spingeva il demonio.

Persone dabbene , e religiose un giorno la presero , e la condussero alla chiesa sotto il titolo di S. Euplio ; ma trovarono le porte chiuse , nè era in casa il custode. Si cominciò a deliberare di calarla per la soffitta , o per le finestre ; ma opportunamente vi fu chi disse che le chiavi erano im mano di un

vecchio sacerdote. Introdottala adunque, principiarono a raccomandar l'infelice a Dio, ed a S. Euplio, insiem col sacerdote, che da poco era giunto. E conciosiachè il custode si sarebbe ritirato in giornata, terminata l'orazione, ciascuno ne andò a casa.

Fu lasciata in chiesa la donna sola, ligata mani e piedi. Poco dopo entratovi un altro sacerdote, cominciò a farle sopra forti orazioni. Ma ella avvoltolandosi per terra vicin dei di lui piedi, il morsicò ferocemente, e fattagli una ferita, a ritirarsi il costrinse. Giunse finalmente un altro sacerdote e monaco affin di vederla, ed entrato, o Fasana, disse, ti salvi il Signore Gesù Cristo. Ma colei con occhio bieco, e voce terribile: Forsennato, disse, quando ti volli vedere, tu venir non volesti; ora non sono in grado neppur di guardarti. Empio, disse il sacerdote, zittisci o pestifero; cessa di dir tali cose per bocca di una creatura di Dio: e nel tempo stesso con preghi instantissimi implorava che colui, che regola il tutto colla sua volontà, e co' suoi cenni, volesse aver misericordia di quella miserabile, che pei meriti del beatissimo Levita, e Martire Euplio aspettava misericordia, nè volesse avere a sdegno fare scorrere per poco sopra di lei quei fiumi di clemenza, di che gli altri avea inondati. Finalmente, diceva, sembrar

cosa disordinata, ch' il tiranno, ed il nemico comune avesse a trionfar di una sua serva cristiana, col tenerla lungo tempo afflitta. Si sforzava la donna di slanciarsi veementissimamente contro il sacerdote, che pregava, ma costui reprimeva cotai furore con verghe, e con flagelli, e mentre batteva, metteva alle strette lo spirito, con queste parole: Esci da lei, satana, perocchè tel comanda Gesù Cristo, il quale dalla donna di Genesaret cacciò i tuoi colleghi in una greggia di porci; il quale te sciaurato rilegherà negli abissi. Ma che? Era già scorso un mese, e quella proterva furia nè a forza di alcuno scongiuro poteva esser cacciata, nè compressa dai flagelli, e dai legami, e sembrava che il furore di lei nemmeno sedar si potesse colle preghiere sparse al divino cospetto.

Quando ecco verso le metà della notte un giovane soavemente maestoso nel volto, e nell'andamento, le cui vestimenta spirano odor soavissimi, alla donna rivolto, con chiara ed alta voce, sorgi, le dice, o Fasana, sorgi: io ti dico ch'è già sei sana. Ella in un baleno si levò in piè, e l'apparso giovane venerò profondamente; intantocchè il demonio esclamava furibondo, e così rimproverava l'ossessa: E perchè sei tu finalmente ricorsa ad Euplio? Ecco che egli da te mi scompagna, e mi allontana.

Ma se mai mi si presenterà altra occasione d'invassarti, al certo che non t'abbandonerò più mai. Ma il benigno Santo così l'audacia confondeva di quell'insolente: Zittisci, nè per l'avvenire abbi mai ardir simigliante. Ora va via, il Signor Gesù Cristo ti rilega nel più profondo degli abissi. All'istante la donna fu perfettamente libera, e rendute grazie a Dio, ed a S. Euplio, lasciato pur qualche donativo a memoria del beneficio, passò sana, e salva il resto de' suoi giorni, magnificando Dio, e'l suo liberatore Gesù Cristo, il quale viva e regna.

A questi due miracoli, aggiungiamo un terzo, che rileviam da una lettera del P. Francesco Blandizio della Compagnia di Gesù, al Padre Bollando, data il 5 gennajo 1655, che noi traduciam fedelmente.

Non trascurerò qui, egli dice, di narrar a vostra Riverenza un altro miracolo, del quale mi rese consapevole il nostro P. Paolo de Franciscis, sacerdote ornato di molte virtù, e caro a tutti siffattamente, ch'era a' nostri, ed a tutta Catania in conto di padre, ed io ascoltava le sue confessioni. Era costui da qualche anno affetto da veemente dolor di testa, specialmente dell'occipite, nel quale luogo sentiva contrarglisi i nervi, e pareagli avervi delle crude morsicature, tanto che i medici temevano fosse

per esser colpito da apoplezia; gli prescrissero perciò di cambiar aria, e di abbandonare, od intralasciar per poco almeno l'offizio di regolatore della Congregazione dei nobili. Si portò dunque da me, che allora dimorava in Messina alla lezione di Rettorica de' nostri fratelli, l'anno 1619. Era il mese di agosto, verso la festività di S. Euplio Martire, ed io gli persuasi ad offerire a Dio un sacrificio in onore del Santo Martire, e ad implorare il di lui ajuto. Si acchetò alle mie parole, e fece ciò che gli dissi. L'indomani al mattino mi narrò un sogno, nel quale gli era parso di veder che S. Euplio Martire col suo santo dito gli segnasse con tre cerchi la testa, e che subito era cessato tutto quel prurito de' nervi. Per la qual cosa, randute grazie a Dio, ed a S. Euplio, fece in mia compagnia ritorno a Catania al disimpegno del suo offizio, dove ogni anno visitava la chiesa in cui si venerano le reliquie del Santo, ben ricoordevole del ricevuto beneficio.

INNO DI S. GIUSEPPE SICILIANO

DETTO L'INNOGRAFO

S O P R A

S. EUPLIO MARTIRE,

TRADOTTO (1) DAL GRECO

O D E I.

DOPO di aver prosperevolmente navigato colla guida del timon della croce, sei entrato nel porto della vita, dove dimorandò in mezzo alla felicità, deh seda, o glorioso, la tumultuosa effervescenza del mio cuore, affinchè con animo sereno celebri la tua memoria.

Siccome lucidissima Stella, illustrando i fedeli cogli splendori della virtù, o saggio Euplo, apparisti nel venerando firmamento della chiesa, e colla virtù dello spirito disgombrasti le tenebre de' demonj.

(1) Ho presa la libertà di purgare il presente Inno da qualche superfluità, e di rinfrescare alcun poco il colorito di qualche contorno, lasciando la verità nel suo semplice aspetto.

Afforzato dalla divina potenza , con animo intrepido predicasti Dio generato da Dio , il quale spontaneamente si soggettò alla pena di croce , e colla sua morte la morte distrusse.

In ogni bocca risuoni la tua lode , perocchè , o generosissimo agonista di Cristo , con divina dottrina rapisti tu dalla bocca del nemico tutti coloro , che con animo ossequioso abbracciarono la tua parola.

Alla Madre di Dio.

Cristo illuminando il tuo seno colla sua tremenda discesa in esso , o pura Vergine , apparve a guisa di sole agli uomini , dissipando le oscurissime tenebre , che avea sparso la moltitudine de' demonj , ed illuminando l'orbe sino agli ultimi confini.

O D E II.

Portando intorno nelle tue mani la legge di Cristo , scendesti nello stadio , gridando ai nemici : Eccomi spontaneamente ; onde abbassato il collo , calò su di esso l'affilata mannaia , e perfezionasti il tuo corso.

O D E III.

„Desti te stesso a guisa di agnello in potere per Gesù Cristo, volendo con piacere essere immolato per colui, che per te volontariamente volle divenir povero, ed essere immolato.

Ti offeristi a Dio come vittima immacolata, ostia odorosissima, obblazione perfetta, piacevolmente cantando: *Sancto*, o Signore.

Confermato dalla legge vangelica, o divino, dimorasti fra gl' iniqui, gridasti pubblicamente a coloro, che ti cercavano; Io qui sono; e confondesti la loro empietà.

Alla Madre di Dio.

Costituendo Iddio per suo padiglione il tuo seno, non violò la tua verginità, o Vergine Madre. Prega adunque assiduamente lui perchè confermi tutti coloro, che ti lodano.

O D E IV.

Tu ti dimostrasti vivo tempio della SS. Trinità, e distruggesti i templi degli idoli, colle armi della fede.

Adescato dalla bellezza divina , disprezzasti travagli ,
battiture , ed immensi tormenti , e combattesti con gioja.

Abbattuto abbattesti , o divino Martire , il superbo cuore
de' persecutori , e salisti a colui ch' esalta i mortali.

Avvampando dell'amor del Signore , infiammastì gli
svegliati a tornar alla vera vita , e ti avanzasti al martirio.

Alla Madre di Dio.

Te pregano , o Vergine , i ricchi della tua plebe , te ,
che generasti Cristo Dio nostro , il quale arricchisce tutti col-
le sue divine illustrazioni.

O D E V.

Veramente spirato dalla Divinità , ed armato di forza ,
siccome leone , ti slanciasti confidentemente nello stadio ,
mettendo in fuga l'empietà.

O D E V..

Il Redentore concede una vita senz'ombra di tristezza a
te , che per lui soffristi un'acerba morte , e te che coraggio-
samente combattesti , e gloriosamente trionfasti , assembrando ai
cori de' Martiri.

Tu piegasti il tuo collo con animo a ciò preparato , e tronco il capo , ti unisti gloriosamente a Cristo , o Santo , che ti beì nel possesso della Divinità.

Alla Madre di Dio.

Tu sei veramente superiore agli Angeli , o Madre , ed insieme Vergine , perchè partoristi l' incomprendibile Creatore degli Angeli , il quale glorifica i Santi Martiri.

O D E VI.

Tutto grondante sangue ti presentasti al preside autor del tuo agone , o generosissimo Euplo , adorno di celeste sapienza , e giulivò ricevesti da lui la corona della vittoria.

Tu stasti fermo innanti al tribunale , tenendo tra le tue braccia la legge del tuo Signore , e pubblicamente rimproverando gl' iniqui con coraggio.

Non temesti la varietà de' tormenti , nè avesti in orror la mannaja : predicasti religiosamente la verità innanti ai tribunali de' giudici , e distruggesti la bugia.

Alla Madre di Dio.

O miracolo non mai ascoltato ! Come partoristi non avendo conosciuto uomo ! Come veramente allattasti , o Vergine , e Madre , colui che fa sorgere il latte , e tutte le creature alimenta !

O D E VII.

Il sangue tuo , cadendo a gocce a terra , estinse il rogo dell' errore , ed inaffiò larghissimamente la Chiesa di Gesù Cristo , che celebra le tue lodi.

Tu distruggesti l' errore con prudenza magnanima , ed immobil consiglio , e convincesti , o sapientissimo Euplo , i difensori della bugia con dottrine verissime.

O Beato Euplo , Martire di Cristo , a te si aperse la porta del Paradiso , perochè vide , che tu venivi dai tormenti per Dio sofferti , e con in capo la corona della vittoria.

Avendo l' anima purgatissima dal Divino fuoco , estinguesti il fuoco dell' infedeltà , levando alto la voce , e dicendo : Sii benedetto o Signore Dio de' padri nostri.

Alla Madre di Dio.

Perchè la fornace Persiana , o Immacolatissima , figurasse il tuo divino seno , conservò i giovani senz' esser bruciati , e che cantavano : Sii benedetto , o Signore Dio.

O D E VIII.

Le tue reliquie hanno forza di curare varie infermità , e di espellere gli spiriti maligni , alle quali reliquie avvicinandoci esclamiamo : Opere tutte benedite , e lodate Dio.

Gode per te il popolo fedele , perocchè ha appresso di Cristo te per mediatore , intercessore ferventissimo, e patrono, o beato Levita Euplo , compagno de' Santi Angeli.

O voi, che siete qui adunati , cavate dal sepolcro del Martire la conveniente medicina delle infermità , ed esclamate con fede : Opere tutte benedite , lodate Dio.

Alla Madre di Dio.

Tu sei bella , o Vergine Immacolatissima , e sorpassi tutte le bellezze Angeliche , da poichè hai partorito il Creatore degli uomini , e degli Angeli , in onor del quale cantiamo : Opere del Signore , benedite il Signore.

O D E IX.

Trovato veramente degno di vedere quelle cose , che tanto desiderasti , come colui , che consegue il sommo

termine delle cose desiderabili , tu alcuna cosa più non desideri.

Oggi Catania , rispettabil città , fa festa perchè possiede te per suo patrono , e tutelare ; e celebra con tutte le provincie , e prefetture , e città il tuo divino combattimento , e tu colle tue intercessioni la proteggi.

Fosti veramente astro folgorantissimo , ed ora abiti nella luce Divina , fatto simile a Dio per la partecipazione della Divina beatiudine , e stai illuminando quei , che celebrano il tuo illustre combattimento.

Alla Madre di Dio

Illumina in te l'anima mia , o Sposa di Dio , coi folgori del lume tuo , risveglia me , che giaccio nel profondo della perdizione , confondi i nemici , che non fanno altro , che martoriare il mio cuore , e spingerlo alle passioni.

Tu stai , e starai per sempre al Divino cospetto , o vincitore , tutto tramandante raggi di gloria. Deh ti sovvenga di coloro , che celebrano la tua illustre memoria , e che ti venerano , o Santo Martire Euplo , qual ministro della Divina grazia.

INNO TRADOTTO DAL GRECO.

Tu , o Santa Diacono , scintillasti degli splendori del Divino Spirito , oscurasti gli errori del gentilesimo , ed irradiasti i cuori dei fedeli.

Assieppando i sensi colla croce di Gesù Cristo , incontrasti coraggiosamente il nemico , e postolo in fuga colla tua morte , regni ora col Re dell'universo , e con lui esulterai in eterno.

Elevato dalla grazia di Gesù Cristo , spregiasti le cose materiali , e combattesti fino al sangue ; per lo che il Signore , e Salvator nostro ti ornò della corona della vittoria.

Luminare dell'Occidente , gloria di Catania , e risplendentissima fiaccola del mondo , prega vivamente il Signore per noi , proteggi la tua patria , difendila , custodiscila : noi ci gloriamo in te , e ti scongiuriamo ad intercedere pei tuoi concittadini.

Tu risplendesti come la stella del mattino , e colle tue gloriose gesta illustrasti la Sicilia , e dissipasti la caligine degli idoli.

Accesissimo di zelo , professasti tutto ciò che appartiene a fede , e nell' agone combattesti con coraggio incredibile.

Il Martire dimostrò un animo perfettamente senile in giovanile età.

Mentre leggeva al popolo il Santo Vangelo, s' insinuava nel cuor de' gentili la santa religione de' Cristiani.

Orniamo, o concittadini, con canti i puri costumi del vincitore, ed innalziamo pure un inno di ringraziamento all' Altissimo.

E tu, santissimo, ed illustre Euplo, che sei all' Occidente un tesoro infinito per le grazie, e pei miracoli, non cesserai di rendere a noi propizio il Signore, e di pregar per la Chiesa.

(1) Questo inno è lunghissimo; io ne ho colto il più bel fiore.

Nel tradurre il presente inno mi son servito della traduzione latina del Gaetano, giacchè non mi è riuscito di aver l'originale. Nel tradurre quello di S. Giuseppe l'Inno-grafo ho riguardato anche l'originale.

Annotazione alla pag. 8.

Illustre Siciliano, il quale conserva la più scelta parte della Biblioteca Sicula, mi fa opportunamente osservare che in Catania tuttora esiste l'eggastolo in cui fu ristretto S. Euplio, il quale veniva a stare nell'infimo dell'Anfiteatro. Ha l'ingresso al nord sotto il tempio, che porta il titolo di S. Euplio, e di S. Antonio Abate: è lungo palmi 33., largo 19. alto 14. La porta è di pietra negra dell'Etna, larga palmi 2 $\frac{1}{2}$, alta 7 circa, e tutta rosa dal tempo. Un'apertura ad est dà un debil lume. Vicin dell'apertura è la colonnetta, della quale dicemmo nell'annotazione alla pag. 8. Ha palmi 4 circa di altezza, è di marmo patto a lavoro veramente greco, e vi è sopra il sagrosanto Vangelo, che presenta le parole dal Martire dette innanti al tiranno: *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum.* L'altare occupa la parte del sud, e sopra di esso si venera un'antichissima pittura, che rappresenta S. Euplio in atto di rovesciar l'idolo colle sue preghiere.

I N D I C E

§. I.

Nome , ed Istituto di vita del Santo pag. 1

§. II.

Martirio.

*Atti di S. Euplio Diacono , e Martire ,
raccolti dal Surio, da altre opere date
in luce , e da manoscritti.* 5

§. III.

Culto del Santo. 16

§. IV.

*Traslazione di un osso del Santo da
Trevico a Catania, accrescimento del-
la pubblica venerazione ; ricognizione
del sagra pegno , e festeggiamento ,
che seguì.* 22

§. V.

*Alcuni miracoli dal Signore operati per
intercessione del Santo.* 31

Inni Greci tradotti. 41

656080